

**L'INTERVISTA ROBERTO COLLOVATI.** Lo psicologo e mediatore familiare affronta in un saggio la violenza maschile al tempo della globalizzazione

# IL LASSISMO EDUCATIVO SPIANA LA STRADA VERSO L'AGGRESSIVITÀ

FRANCESCO MANNONI

«L' aggressività umana appartiene alla nostra specie, dall'alba dei tempi ed è ancora interiorizzata in noi. Il maschio dominante ne è sempre stato protagonista anche se questa aggressività si è via via ridotta e trasformata nel corso dei 6,5 milioni di anni di presenza nel pianeta; tuttavia oggi, in questo tempo civilizzato, assistiamo ad una evidente regressione mentale e comportamentale del genere maschile di cui la globalizzazione ne è stato fattore scatenante».

È un testo illuminante il saggio dello psicologo Roberto Collovati, che in «Aggressività e violenza maschile al tempo della globalizzazione» (Oltre Edizioni, 335 pagine, 18 euro) indaga sul fenomeno del femminicidio e cerca spiegazioni e chiarimenti rispetto ad un comportamento che trasforma un rifiuto e un abbandono in rabbia omicida.

Calpestando tutte le più semplici regole dell'amore, il mondo maschile affronta nel terzo millennio una parabola discendente soggetto a una regressione che si quantifica in decine e decine di omicidi ogni anno solo in Italia; delitti la cui matrice è sempre di natura sentimentale, di donne che rifiutano il loro partner e di uomini che non sanno accettare la sconfitta.

Abbiamo intervistato Roberto Collovati, mediatore familia-



La facciata di Palazzo Senatorio in Campidoglio illuminata di rosso contro la violenza sulle donne ANSA

re e dei conflitti umani complessi ad indirizzo psicodinamico, consulente e psicomotricista relazionale.

**Dottor Collovati, in che modo la globalizzazione agisce sull'aggressività maschile?**

«La globalizzazione ha colpito soprattutto il maschio, nella sua dimensione identitaria, lavorativa e di potere e nella percezione di utilità anche sulla scena familiare, è stato fortemente ridimensionato. Le donne, da sempre e per forza, hanno sviluppato resilienza, adattamento, socializzazione gruppele ed empatia anche in condizioni sfavorevoli e sono più attrezzate in un tempo storico difficile. Lo stress cerebrale generatosi nel vivere globalizzato

ha indebolito le strutture psicosociali e neuro fisiologiche di tutela del genere maschile, che rimane spesso solitario e frustrato di fronte ad un passaggio epocale, che non riesce a controllare, gestire, condividere, con un forte timore di regressione sociale. Un fenomeno trasversale ad ogni "categoria sociale"».

**Quali sono i motivi principali che scatenano questa aggressività?**

«L'aggressività e la violenza si possono scatenare improvvisamente, senza preavviso e dopo anni di silente presenza; spesso per i cosiddetti "futili motivi". Certamente la conoscenza del soggetto nelle sue valenze emotive, educative, empatiche, di attaccamento e qualità della

sua vita infantile, rivelano quasi sempre le cause scatenanti dell'aggressività anche a distanza di anni. Un tragico errore diseducativo dei media, è parlare di "normalità" di un individuo che si trasforma repentinamente in aggressività o violenza; la matrice dell'azione è ben radicata e nascosta, salvo che all'interno di patologie conclamate».

**Quando l'aggressività diventa omicida? Quali gli istinti che la gestiscono?**

«È un tema vastissimo, che ho trattato nel saggio cercando le correlazioni evidenti tra psicoanalisi, neuroscienze e psicologia sociale, che costituiscono la nuova frontiera di ricerca sull'argomento. Molte volte nella fantasmatica del soggetto, nel



suo film d'azione, l'omicidio verso mogli, compagne, figli, parenti, fino al suicidio che azzerà tutto, peraltro sempre più frequente, appaiono come un'azione sostenibile, lucida ed eroica, che rende giustizia verso un mondo ingiusto, divenendo un mito sacrificale. È un piccolo esempio».

#### I media come contribuiscono a rendere l'aggressività sempre più letale?

«I media non sono un nemico, ma possono costruire e veicolare ogni genere di aggressività, violenza, conflitto, grande o piccolo. L'uso distorto conduce alle nuove forme patologiche di "demenza digitale" protagoniste del declino aggressivo della nostra società. L'uso dei media sta lentamente modificando le strutture neurali del cervello umano, nelle nuove generazioni; lo confermano tutte le ricerche in corso. Si riducono le aree cerebrali deputate al controllo del pensiero, dell'azione, alla capacità empatica, riflessiva, affettiva. L'elaborazione e mediazione della difficoltà esistenziale perdono qualità, scivolando verso l'incapacità del controllo emotivo di sé. Ci vuole consapevolezza di questo».

#### Dal vasto apparato scientifico e filosofico da lei studiato, quali sono le conclusioni illuminanti che possono aiutarci a capire un fenomeno ormai allarmante?

«L'aggressività e violenza trascurate e banalizzate, siano esse fisiche, verbali, politiche, anche solo gestuali, sdoganate e accettate passivamente e divenute uno stile di vita, un modo di essere affermativo e necessario, possono diventare una epidemia che travolge tutto, transitando dal mondo micro-familiare verso quello macro, sociale, geo-politico. Un fenomeno evidente, in atto. Un conflitto distruttivo si può generare ancora nella nostra Europa, pianificandolo e alimentandolo a tavolino attraverso i media e i social, mettendoci gli uni contro gli altri. Lo sviluppo umano non è mai conquistato definiti-

vamente, può regredire in condizioni sfavorevoli, come quelle attuali. L'escalation gruppale, pulsionale, sregolata, oggi è facile da realizzare, basta twittare compulsivamente senza pensiero!».

#### Le neuroscienze riusciranno a dare delle risposte concrete nel campo dell'aggressività?

«Le neuroscienze hanno già contribuito in modo determinante alla comprensione delle vie percorse dall'aggressività e molti sviluppi arriveranno negli anni futuri. Pensare che le neuroscienze vivano di riduzionismo, guardando l'uomo come ad una somma di pezzi scomponibili, è una visione demagogica ed arcaica che alcune correnti psicologiche alimentano a causa di poteri intellettuali fossilizzati da decenni. L'incontro fruttuoso tra le neuroscienze, vaste aree del pensiero psicoanalitico contemporaneo, e anche la psicologia sociale, ne sono la riprova. È straordinario!».

#### Sentimenti e valori come sono condizionati o cancellati dall'aggressività?

«Studi recenti (2010) hanno indicato che la dimensione valoriale, sa-

crale, affettiva, empatica, etica, relazionale di ciascuno di noi, è depositata nella nostra corteccia cerebrale frontale. Questo "magazzino" contiene, in misura variabile le ragioni e la disponibilità a fare o accettare la "guerra" agli altri. La capacità di controllo emotivo dell'aggressività e di rielaborazione del conflitto potenziale sono correlate all'ampiezza e capacità di intervento di questa area, che è in grado di "sgrezzare l'impulso aggressivo-violento", rielaborandolo più finemente, banalmente riportandolo a "miti consigli"; il suo sviluppo dipende da molti fattori socio-culturali, fisiologici, psicologici. Non sarà il lassismo educativo genitoriale verso i piccoli, oggi prevalente, a favorirlo, anzi esso rappresenta l'autostrada verso l'aggressività infantile e adulta».



Roberto Collovati, mediatore familiare

